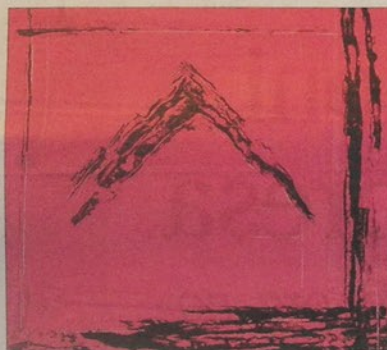


**Trento Film Festival.** Si inaugura oggi alle 18 a MontagnaLibri in piazza Fiera una suggestiva mostra che mette a confronto le frasi di grandi alpinisti con i quadri delle artiste Francesca Libardoni e Silvia Turri

# Parole alte e immaginate E si sale «legati ma liberi»



Da sinistra, dettagli di opere: «Ci muoviamo nel mezzo» di S. Turri, «L'impossibile» di F. Libardoni, «180 km/h» di S.T., «Vivere» di F.L.

PAOLO GHEZZI

twitter: @Resilient Reporter

**D**ue, aveva scritto Erri De Luca, non è il doppio, è «il contrario di uno». «Quando saremo due, nessuno sarà uno, / uno sarà l'uguale di nessuno / e l'unità consisterà nel due». Perché una coppia è la (temporanea?) sconfitta della solitudine. E l'io-tu, tu-io, tutt'altra cosa dell'io.

«K in Due», scrive la valorosa e simpatica ottomilista Nives Meroi, anche lei al Festival, per spiegare la sua esperienza in alta quota col compagno di vita e vette, che ha attraversato le sue traversie: «Dopo 12 anni il K2 si è offerto a noi: a noi due saliti soli. Una solitudine che rende ad ogni cosa il suo valore. Al nostro alpinismo essenziale e a due solitudini unite in coppia verso la cima. Una solitudine a due, un K in 2».

Lontana è, da queste sue righe, la vecchia retorica patriottica (in special modo sul K2, per noi italiani!) della conquista, dell'ascesa eroica: è l'umanità che scende nel profondo dell'anima mentre si sale. Le preziose righe sul «K in due» le leggere nella mostra (e nel rispettivo catalogo) «Legati ma liberi» che s'inaugura oggi al Film Fe-



stival: alle 18 nel tendone di MontagnaLibri in piazza Fiera (Una parte dei proventi delle vendite dei quadri verrà devoluta alle popolazioni colpite dal terremoto in Nepal). L'idea (bella) è stata di abbinare le poche righe di alcuni grandi alpinisti sul loro rapporto con il «salire», e i segni grafici di due giovani artiste trentine, impegnate a tradurre in forma visiva (reimmaginandole) le parole degli scalatori. Per esem-

pio, a quelle righe di Nives Meroi si ispira un rettangolo di tecnica mista su tela di Francesca Libardoni (foto sopra), dove - in due quadrati di differenti tonalità indaco-violacee, come bronzo raggelato - si intravedono i segni dei crinali di due montagne, raffigurate l'una davanti all'altra, ma parallele nei loro pendii scoscesi.

Per un'altra signora delle arampicate, Sarah Hueniken, «The Gift» (il testo è in inglese), insomma il dono, «il dono più grande che ti fanno le montagne è il dono di essere nel presente. Ogni azione ha una conseguenza e/o una ricompensa. They (le montagne) keep you honest and they keep you humble»: ti mantengono onesto e umile. E Silvia Turri (a fianco), la seconda artista, trasforma l'idea in un quadrato di strisce liquide, orizzonti che evocano acque e nubi e striature di cielo, e qualche segno filiforme, come dna allo stato nascente, vite allo stadio di ipotesi.

Se Hans Kammerlander si arrischia a definire «l'impossibile»: «non è un dato di fatto, ma solo un'opinione», che Francesca Libardoni trasforma in una specie di montagna-compasso inquadrate nella geometria razionale di una cornice slabbrata, Silvia Turri trasforma in un contrasto tra l'azzurro delle

## DUE IN VETTA

“



Nives Meroi

Alpinismo essenziale e due solitudini unite in coppia verso la cima

montagne e il nero screziato e punteggiato e sfilacciato di colori di cielo incombente (o di montagna rovesciata) il «Noi ci muoviamo nel mezzo, pieni di tutto e padroni di niente» di Suan Selenati e Manuel Vezzi.

Se Messner si toglie qualche roccia dallo scarpone, evocando la tragedia di suo fratello sul Nanga Parbat («...ho dovuto imparare a vivere con quel ricordo, che altri hanno usato contro di me. E ho anche dovuto trovare una strada per il futuro»), Maurizio Zanolla detto Manolo ammicca alle pittrici: «Vivere significa cercare di dipingere ogni giorno un pezzettino di un quadro con i pochi colo-

## ESSERE UMILI

“



Sarah Hueniken

Il dono delle montagne è l'essere nel presente: ti vogliono onesti e umili

ri che ci sono stati dati... scendere è un po' la stessa cosa». Ancora, Simone Moro e la felicità, Mauro Corona e la pace della cima, Hervé Barmasse e «l'istante» che rappresenta l'universo. Libardoni lo dipinge come un piccolo squarcio nero, come una lama di coltello, su sfondo più chiaro. Nel catalogo, Silvia Moiraghi descrive così «180 km/h» ispirata al base jumping di Karina Hollekim: «È come se Turri avesse trascinato le nuvole nei sottopassi del mondo underground e le avesse sporcate di firme, loghi, incrostazioni di un'epoca irrimediabilmente metropolitana...». E così la stessa Moi-

raghi spiega la traduzione pittorica della «pace coroniana»: «Con tratti scuri, a contrasto e reiterati, Libardoni sembra volerci mostrare lo sforzo anatomico dell'occhio...».

A proposito, ciascuno vi vedrà quello che vuole, come sempre, dato che le due artiste trentine si tengono a debita distanza da ogni allusione figurativa: Francesca, classe 1978, architetta, dice di sé che «ha consolidato negli anni la sua ricerca nell'informale senza rinunciare ad una componente naïf... traghettando l'uso di materiali poveri in una dimensione fortemente simbolica»; Silvia, classe 1986, laureata in conservazione dei beni culturali, «porta la via dell'espressionismo astratto sino alle sue estreme conseguenze».

Ma, al di là delle intenzioni e degli sguardi critici, il ping-pong alpinisti-artisti, assai allitterante (Alp e Art unite nella lotta, Alpart, Artaalp...) e assai visionario, sarà da vedere e da gustare - oltre che nella classica giustapposizione di orizzontalità e verticalità - per le sue allusioni oblique, i suoi fantasmi. Alti e altri. E oltre.